

Uno gnommero per Ingravallo

Il libro «Gadda» analizza le contaminazioni dialettali contenute nel «Pasticciaccio»

E a un certo punto il milanese Carlo Emilio Gadda trovò lo gnommero. Lo incontrò raccontando le enunciazioni filosofiche del dottor Francesco Ingravallo «comandato alla mobile», molisano, «che pareva vivere di silenzio e di sonno». Ma che «interrompeva talora questo sonno e silenzio per enunciare qualche teoretica idea

Il romanzo

Il commissario deve condurre un'indagine sull'ingarbugliato delitto di via Merulana

(idea generale s'intende) sui casi degli uomini: e delle donne».

Dunque Ingravallo, tra le sue filosoficherie, «sosteneva, fra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva an-



In teatro Una scena del «Pasticciaccio» (1996) con la regia di Luca Ronconi

che nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolò». Lo gnommero che Ingravallo si trova a sbrogliare è il pasticciaccio di via Merulana: l'ingarbugliato delitto al centro del famo-

sissimo romanzo di Gadda. Romanzo che in qualche modo è anch'esso uno gnommero, per l'intricato alternarsi di termini colti e linguaggio dialettale. Non solo il romanesco, ma anche il molisano e il napoletano,

in cui lo gnommero, nella parlata di Ingravallo, diventa gliuommero. Contaminazioni ora rievocate nel libro «Gadda» di Giorgio Patrizi (Salerno editrice). Che ricorda come il Gran Lombardo, alla fine dell'ultima stesura del «Pasticciaccio», revisionò il tutto con l'assistenza di esperti: Onofrio Galdieri per il napoletano e Alberto Maria Cinese per il molisano. Per il romanesco si rivolse a Mario Dell'Arco, pseudonimo di Mario Fagiolo, l'architetto che progettò con Mario Ridolfi il palazzo delle Poste di piazza Bologna e pubblicò una cinquantina di raccolte di poesie in dialetto.

Gadda disse a proposito delle proprie contaminazioni: «Non intendevo scodellare il vero e proprio dialetto, ma l'italiano misto a dialetto, quel modo vigoroso di parlare che hanno quelli che provengono da un ambiente dialettale. Il fatto che io abbia usato anche il romanesco, nel mio lavoro narrativo, è da considerare come un tributo di simpatia vitale per questo valore idiomatico».

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore
Lo scrittore
Carlo Emilio
Gadda

